

Prologo

Il 18 novembre del 1792 piú di cento inglesi, americani e irlandesi che abitavano a Parigi si riunirono all'Hôtel White's, anche noto come British Club, per celebrare le conquiste della Rivoluzione francese. Sebbene l'opinione degli inglesi – incoraggiata dal governo di Londra e da quasi tutto il clero – fosse in generale profondamente ostile alla Rivoluzione, gran parte dell'*élite* intellettuale e letteraria d'Inghilterra, Stati Uniti e Irlanda era invece estremamente entusiasta, per non dire rapita, dalle sue conquiste e decisa a schierarsi al suo fianco. Anche se Mary Wollstonecraft, femminista di successiva fama, arrivò al White's poco dopo e Coleridge, che nell'ultima decade del Settecento era uno dei convinti sostenitori della nuova ideologia rivoluzionaria, non c'era, i partecipanti a quell'incontro formavano comunque un gruppo degno di nota. Erano presenti: Tom Paine, autore di *Rights of Man* (1791); il radicale americano e poeta Joel Barlow; diversi altri poeti, fra cui Helen Maria Williams, Robert Merry e forse Wordsworth¹; David Williams, pastore unitariano e democratico, nonché autore delle *Letters on Political Liberty* (1782); Sir Robert Smyth, ex membro del Parlamento per il Colchester; il Lord irlandese Edward Fitzgerald; il colonnello scozzese John Oswald e quello americano Eleazar Oswald. Era un chiaro segno che, fatta eccezione per Gibbon e Edmund Burke, la maggior parte dei piú illustri, eminenti, raffinati e politicamente informati intellettuali, poeti e scrittori inglesi, americani e irlandesi – al pari della loro controparte tedesca e olandese di quei tempi – sosteneva la Rivoluzione ed esultava per essa.

In quel momento, il presidente del British Club di Parigi era John Hurford Stone (1763-1818), un ex commerciante di carbone originario del Somerset, amico di riformatori democratici inglesi del calibro di Joseph Priestley e Richard Price, che nutrivano una grande passione per la Rivoluzione francese. Hurford Stone si era stabilito a Parigi e qui, grazie a un laboratorio chimico e a una macchina da stampa

di sua proprietà, pubblicò testi materialisti e antiteologici, compresi quelli di Paine e Barlow, di cui era un intimo amico. Alcune edizioni dell'immensa epopea americana *The Vision of Columbus* di Barlow, laureatosi a Yale, furono pubblicate nella tipografia di Stone. Paine e Barlowe erano convinti che la Rivoluzione americana non si fosse spinta abbastanza lontano e che molto di più fosse necessario per portare davvero la democrazia e l'emancipazione negli Stati Uniti. I due, come Stone e gli altri, non solo parteciparono direttamente alla politica della Rivoluzione francese, ma in quel momento speravano che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna – così come l'Europa continentale e anzi il mondo intero – avrebbero appreso e adottato molto della Rivoluzione francese².

Il momento *clou* del banchetto, durato l'intera giornata del 18 novembre 1792, al quale erano invitate anche le delegazioni di molte altre nazioni, fu scandito da sedici brindisi. Il primo – accompagnato dalle trombe della banda tedesca che suonarono il famoso motivo rivoluzionario «Ça ira» – fu per la Repubblica francese, incarnazione dei Diritti dell'uomo, e il secondo per le sue armate: «possa l'esempio dei suoi cittadini soldati essere seguito da tutte le nazioni in catene, fino a quando tutte le tirannie e tutti i tiranni saranno abbattuti». Su queste parole la banda tedesca suonò «La Marsigliese» che, composta di recente, sarebbe stata presto proclamata ufficialmente inno nazionale. Il terzo brindisi andò alle conquiste della Convenzione nazionale francese e il quarto all'avvento della Convenzione costituzionale della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Qui si può scorgere una chiara traccia degli intenti sovversivi del gruppo, d'accordo non soltanto sul fatto che l'Inghilterra avesse sottomesso l'Irlanda ingiustamente, ma anche che necessitasse di una rivoluzione democratica simile a quella francese.

Il quinto calice si levò per l'eterna unione dei popoli della Gran Bretagna, della Francia, dell'America e dei Paesi Bassi: «possa ciò portare presto altre nazioni liberate nell'alleanza democratica», e il sesto per l'immediata abolizione in Inghilterra di «tutti i titoli ereditari e di tutte le distinzioni feudali». A proporre quest'ultimo brindisi furono Sir Robert Smyth (1744-1802), ex membro del Parlamento per il Colchester, e Lord Edward Fitzgerald (1763-1798), un brillante nobile irlandese, amico di Paine, che ricopriva il ruolo di maggiore nell'esercito britannico e che sarebbe diventato, poco più tardi, uno dei principali cospiratori nella Società degli Irlandesi uniti del 1796-98. Quando, poco tempo dopo, questo totale disconoscimento dell'aristocrazia da parte di Fitzgerald e Smith fu riportato in Inghilterra dai giornali, venne accolto con una tale indignazione da portare il

primo a essere allontanato dall'esercito britannico e il secondo a essere decisamente ostracizzato³. Alla vigilia dell'insurrezione irlandese del 1798 – domata per mezzo di una spaventosissima carneficina –, Fitzgerald fu ucciso durante la colluttazione con gli ufficiali britannici che avevano fatto irruzione nei suoi alloggi di Dublino per arrestarlo.

Il settimo calice si alzò «per le donne d'Inghilterra e d'Irlanda» e soprattutto per quelle che si erano distinte grazie ai loro scritti a sostegno della Rivoluzione francese: in particolare Charlotte Smith, autrice di *Desmond* (1792)⁴ – un romanzo a favore della Rivoluzione che era stato pubblicato da poco – e Helen Maria Williams. Williams, metà scozzese e metà gallese, era l'amante di Hurford Stone e con lui era a capo del British Club di Parigi, che era un salotto a tutti gli effetti, dove gli americani e i britannici radicali come Paine, Barlow e Eleazar Oswald si incontravano e discutevano con i loro alleati francesi, vale a dire con la cerchia di Brissot, che in quel periodo rappresentava la leadership repubblicana della Rivoluzione. A Parigi dal 1790, Williams era conosciuta a livello internazionale per i suoi volumi di saggi e di poesie *Letters from France* (1790) che la resero forse, dopo Paine, la più importante scrittrice di lingua inglese schierata a favore della Rivoluzione. Per questa ragione in Gran Bretagna era aspramente condannata: era una democratica e un'agitatrice senza vergogna che, per di più, trasgrediva le convenzionali norme del decoro femminile.

Come la femminista francese Olympe de Gouges, Helen Maria Williams (1762-1827) fu molto impegnata non solo in favore dei diritti delle donne, ma anche per la democrazia e l'emancipazione dei neri e, come Olympe de Gouges, Mary Wollstonecraft e altre eccezionali femministe della Rivoluzione quali Etta Palm d'Aelders (e come in effetti quasi tutti gli scrittori, gli intellettuali e i commentatori informati, di sani principî e di nobili sentimenti in Francia, in Germania, in Olanda e in Gran Bretagna), si oppose con forza a Robespierre e al suo portavoce Marat. Come Paine, Barlow, Hurford Stone, Coleridge e Wordsworth, Wollstonecraft vide in Robespierre non il culmine, ma il crollo e la rovina della Rivoluzione. Fu questa presa di posizione, durante il Terrore, a costarle la prigione (così come fu per Paine e per Palm) e a condurre Olympe de Gouges – che si espose più apertamente di tutti nel chiedere la liberazione delle donne, arrivando ad accusare Robespierre di essere un farabutto – alla ghigliottina. Questo settimo brindisi è parte integrante del movimento femminista che queste donne straordinarie fondarono, così come l'ottavo, «alle donne di Francia», e specialmente a quelle che avevano imbracciato le armi in difesa della libertà. Era il caso di Mademoiselle Anselme

e di Mademoiselle Ferning, donne ufficiali al seguito del comandante dell'armata rivoluzionaria in Belgio, che avrebbero poi cercato di formare un contingente femminile dell'esercito chiamato «armata Ferning». Non erano molti gli uomini che all'epoca prendevano sul serio l'idea di reparti femminili dell'esercito, ma John Oswald, ufficiale scozzese, editore e apostolo del vegetarianismo, sostenne fortemente il ricorso a contingenti di donne e si distinse anche per altre proposte innovative sulle modalità precise per assemblare il primo esercito democratico del mondo.

Il brindisi successivo celebrò i portavoce e i sostenitori dei Diritti dell'uomo che, attraverso le loro opere, formulando e propagando i principî essenziali, rappresentavano l'avanguardia della Rivoluzione. L'elenco comprendeva «Condorcet, Brissot, Sieyès, Carra, Kersaint, Louvet, Gorsas, Audouin ecc.»⁵. Condorcet, fra i leader principali della Rivoluzione, era anche uno dei filosofi piú radicali e, come Sieyès e Brissot, un forte sostenitore dei diritti umani, della teoria costituzionale repubblicana, dell'emancipazione dei neri, dei diritti delle donne e della riforma dell'istruzione. La vera rivoluzione – annunciava questo nono brindisi –, la rivoluzione basata sulla democrazia e i diritti umani, era soprattutto l'opera di questo gruppo di filosofi e degli editori della stampa di vedute piú radicali. Per i rappresentanti del British Club la rivoluzione autentica, bene prezioso per tutta l'umanità, coincideva con l'opposizione totale all'autoritarismo demagogico di Marat e Robespierre, rappresentato dalla fazione giacobina nota come la «Montagna», che (a eccezione di John Oswald) respingevano senza riserve. Brissot, Gorsas, Kersaint e Carra sarebbero stati tutti ghigliottinati durante il Terrore per essersi opposti alla Montagna, mentre Condorcet fu denunciato e inseguito fino alla morte. Louvet, che fu tra i piú accaniti detrattori della Montagna, si salvò per un soffio.

Il decimo brindisi fu dedicato ai generali francesi rivoluzionari, l'undicesimo ai circoli democratici locali, attivi in tutta la Francia, ma anche in Belgio, in Gran Bretagna, in Irlanda e nella Renania occupata dai francesi, e il dodicesimo, proposto da Hurford Stone (anch'egli incarcerato durante il Terrore), a Tom Paine e al suo «innovativo metodo per far conoscere buoni libri al pubblico» passando attraverso le maglie dei divieti reali e dei processi agli autori: era un'allusione alla feroce censura del governo britannico contro gli scritti di Paine, in particolare contro *Rights of Man*, famoso a livello internazionale. Il tredicesimo calice si levò per tutti gli altri «patrioti d'Inghilterra» che con i loro scritti e con i loro discorsi diffondevano i principî della

Rivoluzione francese e della Rivoluzione «generale»: Priestley, Price, Sheridan, Barlow, Thomas Cooper (a capo del circolo di riforma radicale di Manchester), Tooke e Mackintosh. Il quattordicesimo calice si alzò nell'entusiastica attesa della «dissoluzione dell'impero tedesco» e della nascita, al suo posto, di repubbliche democratiche che avrebbero permesso agli abitanti della Germania di vivere in libertà. Il quindicesimo brindisi, in una chiave piú spiritosa, esprime il desiderio che i motivi della legione tedesca potessero presto diventare la musica di marcia dell'esercito britannico⁶.

Infine, in tono assolutamente serio, il sedicesimo e ultimo brindisi fu dedicato alla *paix universelle* (alla pace universale). Anche se, allora come oggi, molti osservatori esterni ritenevano che l'idea di pace universale fra i popoli fosse un miraggio utopico e senza speranza – una semplice assurdità – il tema diventò centrale nel pensiero radicale a partire dagli anni Settanta del Settecento. Diderot, Raynal, Holbach, Cerisier, Paine e altri ancora – piú tardi, con particolare intensità, anche Volney in *Les ruines* (1791) – sostenevano che la maggior parte delle persone era ancora in balia di gruppi dominanti e di interessi acquisiti, ma che se il governo non fosse piú stato controllato dai re, dagli aristocratici e da ristrette oligarchie, se esso avesse invece perseguito davvero gli interessi dell'intera società, e se tutte le nazioni fossero diventate democrazie rappresentative e la *volonté générale* (non rousseauiana) fosse diventata reale e universale, allora non ci sarebbero state piú guerre. Era un argomento interessante⁷.